

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO ROMANI

La seduta comincia alle 13,05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro delle comunicazioni, Maurizio Gasparri, nell'ambito dell'esame dello schema di contratto di programma 2003-2005 tra Ministero delle comunicazioni e Poste italiane SpA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro delle comunicazioni, Maurizio Gasparri, nell'ambito dell'esame dello schema di contratto di programma 2003-2005 tra Ministero delle comunicazioni e Poste italiane SpA.

La seduta odierna prevede lo svolgimento dell'audizione del ministro delle comunicazioni, Maurizio Gasparri — cui porgo il benvenuto a nome della Commissione — nell'ambito dell'esame dello schema di contratto di programma 2003-2005 tra il Ministero delle comunicazioni, di concerto con il Ministero dell'economia, e la società per azioni Poste italiane. Ricordo che la Commissione ha avviato l'esame dello schema di contratto di programma nella seduta del 5 maggio scorso

ed ha convenuto sull'opportunità di svolgere alcune audizioni in modo da acquisire contributi ed elementi di valutazione in vista del parere che è chiamata ad esprimere. In particolare, oltre all'audizione del ministro delle comunicazioni, anche nella sua qualità di Autorità di regolamentazione per il settore postale, sono state previste le audizioni del ministro dell'economia e delle finanze e dei vertici di Poste italiane SpA; si è altresì convenuto di ascoltare i rappresentanti delle associazioni dei consumatori e degli utenti, delle organizzazioni sindacali e dell'ANCI.

Do quindi la parola al ministro Gasparri, ringraziandolo per la sua disponibilità ad intervenire alla seduta odierna.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Signor presidente, onorevoli colleghi, la direttiva n. 67 del 1997 dell'Unione europea, trasposta nell'ordinamento italiano con il decreto legislativo n. 261 del 1999, ha definito un quadro normativo armonizzato per il settore postale dell'Unione europea ed ha indicato un processo decisionale per l'ulteriore apertura alla concorrenza. La direttiva ha definito l'ambito del servizio postale universale inteso come un'offerta di servizi di qualità determinata, forniti in tutti i punti del territorio a prezzi accessibili a tutti gli utenti. Successivamente, la direttiva n. 39 del 2002, recepita con il decreto legislativo n. 384 del 23 dicembre 2002, che ha novellato il precedente decreto legislativo, ha previsto la prosecuzione del processo di graduale e controllata apertura alla concorrenza dei mercati postali, fermo restando il caposaldo di tutta la costruzione, cioè la garanzia dell'espletamento in tutta

l'Unione del servizio universale per la promozione della coesione sociale e delle collettività nazionali.

Per quanto riguarda il contratto di programma previsto dal decreto-legge 1° dicembre 1993, convertito dalla legge n. 71 del 29 gennaio 1994, che stabilisce il ricorso a tale strumento al fine di definire le attività e i servizi da svolgere, stabilendo gli obiettivi di recupero della qualità dei servizi e di contenimento dei costi ed i criteri di determinazione delle tariffe, abbiamo assunto le iniziative necessarie. Il contratto di programma deve essere finalizzato anche al risanamento economico-finanziario della società, nonché al soddisfacimento delle esigenze degli utenti, che rappresentano un obiettivo essenziale.

Ciò premesso, lo schema di contratto di programma, giunto alla fase dell'esame da parte delle Commissioni parlamentari, definisce gli impegni reciproci tra Stato e società Poste italiane per il triennio 2003-2005, con riferimento al medesimo arco temporale del medesimo piano di impresa e proprio in relazione a tale piano, relativamente agli obblighi imposti alla società medesima come fornitore del servizio postale universale.

Si fa presente che, in linea generale, il contratto di programma ricalca la struttura del precedente contratto vigente per il periodo 2000-2002 mentre, sotto il profilo procedurale, preciso che per la sua stesura si è tenuto conto delle previsioni di cui alle seguenti delibere CIPE: 24 aprile 1996 « Linee guida per la regolazione dei servizi di pubblica utilità » (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 118 del 22 maggio 1996); 22 giugno 2000, n. 66 « Regolazione dei servizi di pubblica utilità: direttive per la definizione della procedura relativa alla stipula dei contratti di programma » (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 186 del 10 agosto 2000); 29 settembre 2003, n. 77 « Linee guida sulla regolazione del settore postale » (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 38 del 16 febbraio 2004).

Con il contratto in questione si intende garantire alla collettività un servizio postale accessibile (anche in termini di prezzo), di buona qualità e reso in condizioni

di efficienza, e a Poste italiane SpA una parziale copertura degli oneri impropri che derivano dalla fornitura generalizzata del servizio.

L'articolo 1 individua l'oggetto del contratto, ossia la regolamentazione dei rapporti fra lo Stato e Poste italiane SpA per l'espletamento del servizio postale universale, di cui la società è concessionaria, alla luce della normativa vigente.

L'articolo 2 precisa che la società esercita le attività di cui all'atto di conferma della concessione (decreto ministeriale 17 aprile 2000), per un periodo non superiore a quindici anni, compatibilmente con il processo di liberalizzazione del settore, secondo le modalità di erogazione del servizio postale universale previste nel contratto di programma e nel rispetto delle prescrizioni e dei principi contenuti nella normativa vigente.

Il comma 2 sottolinea che, ferma restando la responsabilità della società circa l'adempimento degli obblighi inerenti alla concessione, Poste italiane può avvalersi, previa comunicazione all'Autorità di regolamentazione del settore postale (ossia il Ministero delle comunicazioni), di società partecipate per lo svolgimento di attività strumentali rispetto ai servizi oggetto della concessione, ossia di quelle attività che sono di supporto rispetto alla realizzazione degli obiettivi del servizio universale.

L'articolo 3 individua i compiti e gli obblighi della concessionaria, in particolare nei rapporti con l'Autorità, che può effettuare gli accertamenti e le ispezioni ritenute necessarie per verificare l'andamento della gestione dei servizi in concessione ed il rispetto degli obblighi del servizio universale, nonché espletare la vigilanza sugli accordi inerenti alla posta transfrontaliera.

Il comma 6 prevede che la società trasmetta all'Autorità la quantificazione dell'onere del servizio universale (OSU) sostenuto nel corso dell'esercizio precedente contestualmente ad una previsione dell'onere relativo all'esercizio di competenza: tutto ciò entro il mese di giugno di ogni anno e sulla base della separazione contabile certificata redatta conforme-

mente al decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261 («Attuazione della direttiva 97/67/CE concernente regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali comunitari e per il miglioramento della qualità del servizio») che di recente è stato modificato dal decreto legislativo 23 dicembre 2003, n. 384 («Attuazione della direttiva 2002/39/CE che modifica la direttiva 97/67/CE relativamente all'ulteriore apertura alla concorrenza dei servizi postali della Comunità»).

A fronte dell'avvenuto risanamento gestionale di Poste italiane SpA che, a partire dall'esercizio 2002, ha evidenziato un risultato di segno positivo, il nuovo contratto fissa, con l'articolo 4, nuovi obiettivi di qualità dei servizi postali e definisce le relative penali nel caso di mancato raggiungimento degli stessi, che costituiscono parte integrante della Carta di qualità del servizio pubblico postale, con particolare riferimento al sistema dei rimborsi nei confronti degli utenti nei casi in cui sia tecnicamente possibile verificare puntualmente il rispetto dei valori soglia ivi definiti. La società viene, altresì, impegnata ad individuare ulteriori indicatori di qualità relativi all'adeguatezza degli orari di apertura al pubblico degli uffici rispetto alle prestazioni richieste, con l'impegno a non effettuare soppressioni di uffici postali non preventivamente comunicate all'Autorità di regolamentazione, affinché quest'ultima sia posta in condizione di valutare che tali iniziative non incidano sul quadro complessivo dell'espletamento del servizio postale universale.

Il nuovo contratto di programma, con l'articolo 5, dà poi maggiore evidenza alla regolamentazione delle procedure di reclamo e di conciliazione previste dalla Carta di qualità, sottolineando la necessità della massima trasparenza in materia.

L'articolo 6 indica gli obiettivi di contenimento dei costi e di efficienza di gestione. Sotto quest'ultimo profilo si prevede che, grazie all'effetto congiunto del contenimento dei costi nella misura prevista dal piano d'impresa e del recupero dei ricavi mediante l'adozione del meccanismo di *price cap*, che tiene conto sia del

tasso di inflazione programmato che degli indicatori di produttività e qualità, per l'aggiornamento delle tariffe dei servizi riservati, l'onere di servizio universale dovrà presentare, per il triennio 2003-2005, un andamento decrescente. Attualmente su base annua esso si aggira intorno agli 800 milioni di euro, di cui si prevede il rimborso di circa il 50 per cento.

Con l'articolo 7 si modificano i criteri di determinazione delle tariffe dei servizi postali sottoposti a regolazione. Poste italiane, in relazione ai volumi di traffico ed alle modalità di accettazione e consegna degli invii ed in proporzione alle relative economie ritraibili, può praticare tariffe e prezzi inferiori sulla scorta di criteri equi, obiettivi e trasparenti, garantendo all'utenza parità di trattamento e di condizioni, assicurando in ogni caso l'assenza di ogni discriminazione.

La società si impegna inoltre, entro 90 giorni dalla sottoscrizione del contratto, a comunicare all'Autorità, sulla base dei nuovi criteri, i prezzi e le condizioni associate che verranno praticati ai grandi clienti in sede di rinnovo degli accordi convenzionali.

Il contratto modifica, altresì, i criteri di determinazione dei trasferimenti posti a carico dello Stato a parziale copertura dell'OSU (articolo 8), disciplinando i rimborsi dovuti alla società a fronte degli obblighi di natura tariffaria imposti per alcune categorie di speditori (articolo 9), alla luce anche delle previsioni delle più recenti modifiche normative in materia di tariffe postali per i settori agevolati dettate dal decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 353 («Disposizioni urgenti in materia di tariffe postali agevolate per i prodotti editoriali») convertito in legge 27 febbraio 2004, n. 46.

Riguardo all'adozione del meccanismo del *price cap* per la regolazione delle tariffe e del meccanismo del *subsidy cap* per la definizione dei contributi statali a parziale copertura dell'OSU, in coerenza con quanto previsto dalle Linee guida di regolazione del settore postale, approvate dal CIPE con deliberazione del 29 settembre 2003, n. 77, essi rappresentano gli

elementi qualificanti e di maggiore novità del contratto rispetto al precedente, relativo al periodo 2000-2002, in grado di innestare un circolo virtuoso che lega il continuo recupero di efficienza e di qualità cui la società viene impegnata a maggiori certezze sul piano economico.

In particolare, le tariffe verranno adeguate su base triennale (cioè in base alle peculiarità del settore, che rendono estremamente difficoltosi aumenti periodici ravvicinati nel tempo), riconoscendo a Poste italiane il recupero dell'inflazione e l'effettivo raggiungimento degli obiettivi di qualità, ovvero penalizzando la società in termini di minore aumento tariffario in proporzione all'eventuale mancato raggiungimento degli obiettivi. I trasferimenti posti a carico dello Stato a parziale copertura dell'OSU vengono per la prima volta calcolati secondo un parametro predefinito, che assicura la costante riduzione di tali importi nel tempo (il precedente contratto prevedeva invece importi sostanzialmente stabili) e, a differenza del precedente contratto, impegna la società ad una progressiva riduzione dell'onere sostenuto. Il meccanismo del *subsidy cap* prevede infatti che i trasferimenti vengano ogni anno aumentati del tasso di inflazione programmata, mentre viene detratto l'incremento percentuale di produttività che Poste italiane si è impegnata a conseguire con il piano d'impresa (3,62 per cento su base annua). Tale meccanismo premia dunque la maggiore efficienza di Poste nella fornitura del servizio universale.

L'articolo 9 disciplina i rimborsi dovuti alla società a fronte degli obblighi di natura tariffaria imposti per alcune categorie di speditori, alla luce anche delle previsioni delle più recenti modifiche normative in materia di tariffe postali per i settori agevolati, contenute nel decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 353, convertito in legge n. 46 del 27 febbraio 2004.

Relativamente alle integrazioni tariffarie, viene stabilito il principio che queste assicurino alla società Poste italiane la piena copertura della differenza tra tariffa agevolata e tariffa piena per determinate

fattispecie, per l'appunto i settori dell'editoria, del *no-profit* e riguardo alle agevolazioni alla propaganda connessa alle consultazioni elettorali.

L'articolo 10 riguarda l'emissione di carte valori postali e la filatelia. L'emissione di carte valori postali è di esclusiva competenza del Ministero delle comunicazioni; Poste italiane non può in alcun caso assumere con terzi impegni di qualsivoglia natura relativamente all'emissione di carte valori postali o alla loro realizzazione. I costi di progettazione e di stampa delle carte valori postali sono posti interamente a carico della società.

L'articolo 11 inerisce ai rapporti internazionali. Lo schema prevede una equa ripartizione fra Stato e concessionaria delle spese di partecipazione all'Unione postale universale (UPU). L'Autorità si fa carico delle spese di contribuzione obbligatoria corrispondente alle venticinque unità contributive dovute dall'Italia, mentre ogni altra spesa comunque derivante o inerente alla partecipazione nazionale alle attività dell'UPU è a carico della concessionaria. Il comma 4 prevede che, qualora le spese complessive gravanti sulla società risultino inferiori al 30 per cento dell'ammontare del contributo obbligatorio a carico dell'Autorità, la società sia tenuta a corrispondere la differenza.

Con l'articolo 12 si dà atto che il contratto è stato redatto secondo le procedure della citata delibera CIPE 22 giugno 2000, n. 66.

All'articolo 13 si precisa che il contratto si applicherà fino al 31 dicembre 2005, che è soggetto a revisione, a richiesta di una delle parti, in caso di significativo mutamento del quadro normativo e dello scenario di riferimento ed, infine, che qualsiasi controversia circa la sua interpretazione e la sua esecuzione sarà rimessa ad un collegio di cinque arbitri che deciderà secondo diritto.

Questi sono i principali contenuti ed i principali obiettivi dello schema. Rimango a disposizione della Commissione per l'approfondimento necessario.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua relazione e do la parola ai colleghi che hanno chiesto di intervenire.

GIORGIO PANATTONI. Naturalmente anch'io ringrazio il ministro Gasparri per la sua disponibilità, anche se sono abbastanza deluso dalla sua relazione, in quanto si è limitato a leggere la premessa del documento che ci è stato consegnato circa dieci giorni fa. Devo dire che un'audizione in cui si legge un documento già in nostro possesso non è particolarmente fruttuosa, mi sembra anzi una perdita di tempo. Le cose che ci sono state lette le conosciamo a memoria. Ho apprezzato naturalmente la sua presenza e la disponibilità ad instaurare un dibattito serio sui contenuti, visto che nella sua illustrazione non vi è stato modo di aprire qualche fronte interessante.

La prima questione che vorrei porre al ministro Gasparri è legata alla durata del contratto di programma, che parte dal 1° gennaio 2003 ed è quindi vecchio di un anno e mezzo. Dopo un anno e mezzo avete fatto qualche consuntivo? Sono state rispettate le previsioni contenute nel testo? È possibile affermare che le cose in questo periodo sono andate come il contratto avrebbe dovuto stabilire un anno e mezzo fa? Oppure non si sa? Oppure, ancora, è irrilevante?

Praticamente, siamo nel mezzo del periodo di vigenza previsto dal contratto, metà del tempo è ormai acquisita e non più modificabile, mentre rimane metà del tempo previsto per realizzare tutta una serie di previsioni contenute nel contratto. Vi preoccupa ciò? Un conto è fare un contratto preventivo e poi verificarne l'adeguatezza ed un altro è farlo a metà dell'opera, senza tenere conto di quanto è accaduto nel primo anno e mezzo.

Il secondo problema mi interessa maggiormente e credo dovrebbe interessare anche il ministro. Come sapete, noi abbiamo più volte sollevato il tema della coincidenza tra Ministero delle comunicazioni e Autorità di regolamentazione del settore postale. Riteniamo che l'attività di indirizzo e l'attività di controllo rientrino

stranamente nell'ambito di un'unica competenza. Questo è il solo settore in cui tali attività coincidono fisicamente nella stessa struttura; sembra curioso che l'ente che fornisce gli indirizzi sia lo stesso che deve controllare che tali indirizzi siano rispettati, francamente mi pare poco proponibile, anche se tale situazione deriva da un passato che conosciamo bene.

Dico questo anche a tutela e a difesa del sottosegretario Innocenzi, che, in qualità di esponente del Ministero delle comunicazioni e non dell'Autorità di controllo, tutte le volte che viene in Parlamento a rispondere ad una interrogazione sulle poste è costretto ad esordire ricordando di non potere intervenire sul comportamento della società. Sembra curioso che quando qualcuno chiede spiegazioni all'Autorità di controllo, questa venga a dire in una sede parlamentare che non può intervenire perché l'autonomia dell'impresa è fuori dal suo controllo. Probabilmente l'attività delle Poste italiane è fuori dalla competenza del Ministero delle comunicazioni, ma è sicuramente all'interno di quella dell'Autorità di regolamentazione. Credo che questa contraddizione andrebbe sciolta una volta per tutte, perché francamente è estremamente imbarazzante.

Per introdurre la terza questione, do lettura dell'articolo 1 dello schema di contratto di programma: « Il presente contratto di programma regola i rapporti tra Stato e Poste Italiane Spa, di seguito denominata Società, per l'espletamento del servizio postale universale ». Non mi sembra affatto che sia così. Il contratto di programma non regola soltanto le attività del servizio universale, ma il sistema di relazione tra l'azienda pubblica Poste italiane SpA e lo Stato. Questa definizione è assolutamente carente. Mi preme sottolineare, soprattutto, che l'aspetto riguardante la responsabilità sociale di un servizio pubblico e del ruolo che le poste hanno nel paese non è assolutamente regolamentato. Il contratto di programma non se ne occupa. Sono sorpreso dalla visione riduttiva fornita all'accordo tra una azienda pubblica e lo Stato.

Forse non sarebbe necessario ricordare altri contratti di programma che la Commissione ha avuto occasione di esaminare, ma intendo soffermarmi su un esempio, le Ferrovie. In quel caso non si afferma che lo scopo del contratto di programma sia regolare il sistema di trasporto dei passeggeri o delle merci, ma qualcosa di molto più profondo. Infatti, nel contratto di programma sono inseriti adempimenti che in questo caso non vi sono o che vi sono senza essere compresi nell'oggetto. Gradirei, signor ministro, capire la sua posizione.

La definizione di servizio universale attualmente in vigore prevede la consegna della corrispondenza in tutto il paese ed a tutti i cittadini allo stesso costo. Signor ministro, lei dovrebbe illustrare alla Commissione se questo sia l'obiettivo del contratto di programma in un ufficio postale che ha il 50 per cento dei ricavi in attività finanziarie. La sua attività di regolazione si riferisce soltanto alla consegna della corrispondenza in tutto il paese ed a tutti i cittadini allo stesso costo oppure comporta altri contenuti, altre forme, articolandosi in verifiche, indirizzi e controlli che non riguardano soltanto questo aspetto, pur importante ma che non esaurisce affatto la complessità della prestazione di Poste italiane SpA?

Un altro aspetto su cui vorrei richiamare la sua attenzione, signor ministro, è l'articolo 6, un articolo incredibile e stupefacente. In esso è scritto che la società trasmette all'Autorità (in questo caso considerando non il Ministero ma l'Autorità di regolamentazione) l'elenco degli uffici postali e delle strutture di recapito. Mi soffermo su queste parole: non mi risulta che gli uffici postali e le strutture di recapito siano due situazioni diverse e che vi sia una articolazione organizzativa per cui le strutture di recapito siano diverse dagli uffici postali. Le strutture di recapito sono parte e collegate agli uffici, un sistema che può essere messo in evidenza ma non mi risulta, almeno sino ad oggi, che siano state effettuate discussioni sulla redditività delle strutture di recapito, ma soltanto sull'apertura degli uffici postali e

sulla loro efficienza ed economicità. Anche perché, se dovessi esprimere considerazioni sulla redditività delle strutture di recapito, andrei al cuore del problema del servizio universale e si tratterebbe di una contraddizione in termini. Da una parte, infatti, si afferma che sia necessario garantire il servizio universale e dall'altra che bisogna segnalare le strutture di recapito, cioè quelle che esplicitano il servizio universale e non sono redditizie. A questo punto mi chiedo a cosa servano gli 800 milioni di euro, se non a coprire la scarsa redditività delle strutture di recapito garantendo il servizio universale. Vorrei, signor ministro, che mi spiegasse questa clamorosa contraddizione.

La questione, inoltre, è molto più ampia. Cosa significa l'impegno della società a fornire l'elenco delle strutture non competitive che non garantiscono condizioni di equilibrio economico? Rispetto a quale parametro? Forse un parametro che discerne tra uffici che fanno soldi e uffici che non ne fanno? Se lei, signor ministro, avesse un figlio di dieci anni intelligente, che va bene scuola, ed un figlio di otto un po' meno intelligente e con un rendimento scolastico minore, terrebbe il primo figlio e manderebbe via il secondo? È questa la logica con cui si affronta il tema della copertura degli uffici postali sul territorio? Non si cerca di fare la somma tra quelli che vanno bene e quelli che vanno male, dando un giudizio complessivo ed effettuando interventi per migliorare entrambi? Inoltre, come mai, se le poste sono in attivo, esiste il problema di chiudere gli uffici postali che non si trovano in equilibrio economico?

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Sono stati chiusi prima che arrivassimo noi al Governo.

GIORGIO PANATTONI. Questo non è vero; bisognerebbe aprire una lunga discussione sugli uffici postali e sulle loro chiusure. Vi sono moltissime interrogazioni in Assemblea ed in Commissione che denunciano situazioni clamorose. Inoltre non esiste soltanto la questione delle chiu-

sure. Lei, signor ministro, sa perfettamente che in Lombardia il 70 per cento degli uffici è ad operatore unico ed orario ridotto.

Il fatto paradossale è che la società Poste debba comunicare un elenco di uffici. Contesto all'origine tale situazione, anche perché non credo che il problema della chiusura e dell'apertura degli uffici postali come presidio territoriale sia di competenza esclusiva di Poste e dell'Autorità di regolamentazione. Non sono assolutamente d'accordo. Esistono anche i comuni, le province, le regioni e, insieme a queste istituzioni, i cittadini. Il fatto che si determini un palleggiamento di responsabilità tra azienda ed autorità che decidono, non si sa bene su quali logiche e con quali parametri, se tenere aperti o chiudere alcuni uffici, lascia assolutamente perplessi. Anche su questo aspetto reputo interessante conoscere la sua opinione.

Lei, signor ministro, sa perfettamente che gli organici del settore postale in senso lato, ma in particolare quelli del recapito, sono estremamente carenti. Vi è una carenza di personale elevatissima. Vi sono situazioni in cui la carenza registrata sfiora il 10 per cento e nel settore recapito si arriva addirittura, in determinate zone, oltre il 20 per cento. Quando in un contratto di programma ci si impegna a trasferire il miglioramento di redditività del servizio universale sul costo del servizio, tenendo presente che il finanziamento tiene conto del fatto che la produttività riduce l'onere per lo Stato, si fanno affermazioni estremamente importanti. Si sostiene in primo luogo di mantenere questa clamorosa carenza di organico — altrimenti non si avrebbero guadagni di produttività — ed in secondo luogo di continuare ad operare in condizioni molto faticose. Lei, in quanto autorità di controllo, sa perfettamente ciò. Non mi permetto di dire se, come ministro, lei si sia accorto che le poste hanno giganteschi problemi in merito alle condizioni di lavoro, agli straordinari, alle ferie non godute, alle coperture degli organici e via dicendo, ma come autorità di controllo

presumo che lei ne sia pienamente al corrente, altrimenti non farebbe bene il suo mestiere.

È sorprendente che sia accettata una formula irrealizzabile, che congela una situazione assolutamente ingestibile. Recentemente vi sono stati scioperi nel settore postale con partecipazioni del 90 per cento. Vi è un contenzioso aperto enorme. Le poste hanno un numero elevatissimo di cause singole e collettive presentate in tribunale. La situazione dei precari è drammatica. I precari presentano cause individuali contro le Poste e le vincono costringendo la società alla riassunzione. Sarebbe stato bene, nella sua qualità di autorità di controllo, illustrare questi aspetti ed utile affrontarli nel contratto di programma per capire quali impegni si assumano tra Poste e Governo.

Per quanto riguarda il servizio universale mi chiedo per quale motivo, se il servizio universale è un onere a carico dello Stato, si affermi di finanziarne soltanto una quota. È lo stesso discorso riguardante le tariffe agevolate. Queste sono definite dalle leggi dello Stato e in previsione di una privatizzazione del settore non reputo giusto finanziarle solo in parte e non a pie' di lista come la Commissione, all'unanimità, ha deciso in varie risoluzioni approvate nella passata legislatura, non avendo ancora affrontato la questione nella presente legislatura. Sarebbe interessante capire le sue opinioni in qualità di autorità di controllo, anche perché vi è una grande disparità. Il servizio universale delle telecomunicazioni è remunerato — si dice — a costo pieno e — di fatto — sovraremunerato. Per quale motivo nelle telecomunicazioni si sovraremunera il servizio universale e nelle poste se ne finanzia solo una parte?

Lei, signor ministro, ha parlato di grandi clienti e di trattamento equo e trasparente. Tra i grandi clienti considera anche gli enti pubblici, come i ministeri? I ministeri pagano come i privati? A noi ciò non risulta. Lei è in grado di confermare che esiste una tariffa comune pattuita dal contratto di programma (in vigore da un anno e mezzo, quindi con

bilanci consuntivi, almeno, che dovrebbero essere noti) per cui enti pubblici e privati pagano la stessa cifra? Sarebbe interessante saperlo e venire in possesso della relativa documentazione.

Concludo scusandomi per l'intervento forse particolarmente lungo, ma questa è un'occasione importante per realizzare, finalmente, una discussione su cosa rappresenti il servizio postale in Italia, quale ruolo debba assumere, quale valenza sociale debba rappresentare e perché sia importante che le poste non perseguano soltanto un obiettivo economico ma anche obiettivi sociali, di tutela, di presidio territoriale e di fornitura di servizi, molto più vasti del concetto di servizio universale. È certamente possibile garantire comunque la consegna della corrispondenza, perché se chiude un ufficio postale non salta la consegna della corrispondenza, ma tutto il resto che rappresenta l'asse portante della presenza delle poste sul territorio. Anche su questo aspetto, signor ministro, sarebbe bene non soltanto comprendere le sue opinioni, ma trovarne traccia nel contratto di programma, che dovrebbe in primo luogo definire le regole generali di rapporto, la valenza sociale e successivamente aspetti operativi, anch'essi giustamente presenti in un atto di questa natura.

La ringrazio dell'attenzione, signor ministro; mi auguro che le sue risposte non abbiano carattere burocratico ma rappresentino la possibilità di entrare nel merito delle questioni poste, che considero di particolare interesse.

MARCELLO MEROI. Ringrazio anch'io il ministro Gasparri per essere intervenuto, come sempre d'altronde, in Commissione. Mi permetta l'onorevole Panattoni, ma mi sembra pretestuosa la premessa sulla reiterazione di quanto conoscevamo. Infatti, ultimamente alle sedute della Commissione partecipano pochissimi elementi e trovo, quindi, fondamentale la specificazione del ministro il quale, insieme al sottosegretario Innocenzi, è sempre disponibile a fornire risposte.

Le indicazioni del ministro comprendono quattro aspetti fondamentali, che, al

di là di quanto detto dall'onorevole Panattoni, inquadrano perfettamente il rapporto tra le strutture interne al sistema poste ed una salvaguardia forte delle esigenze sociali. Onorevole Panattoni, potrei fare un elenco, riguardante il mio territorio, di tante piccole strutture ed uffici postali che precedentemente erano stati chiusi ed oggi sono aperti, potenziati ed integrati da altri servizi a corredo delle principali funzioni del sistema postale. Come ha giustamente detto il ministro, da qualche anno si riesce a fornire una nuova efficienza al servizio ed a contenerne i costi, soprattutto inserendo l'aspetto economicamente molto importante del ricalcolo delle somme erogate a copertura, considerate con la detrazione degli utili. Se intendiamo rendere efficiente un servizio ed autofinanziarlo, dobbiamo dare uno stimolo per far sì che se qualcuno — penso si tratti del campo giusto — intenda rischiare in proprio, permetta allo Stato di risparmiare sull'elargizione dei contributi.

Il contratto ha come data originaria il 1° gennaio 2003, ma gli aspetti tecnici e burocratici connessi alla regolamentazione e alla rivalutazione di determinate situazioni necessitano di tempi propri. È comunque basilare fornire entro il 31 dicembre 2005 le indicazioni fondamentali sulla valutazione dei termini procedurali e normativi del contratto.

Non capisco l'eccezione sollevata dal collega Panattoni quando si è meravigliato della coincidenza nella stessa struttura dell'autorità di controllo e di quella di gestione. Non credo sia obbligatorio inserire sempre in una azienda un soggetto terzo per verificare se le premesse e le richieste della società che eroga il servizio siano rispettate. Non mi scandalizzo se un'azienda che stabilisce fini, modalità ed obiettivi sia essa stessa a controllare sotto la propria responsabilità, essendo coinvolta anche sotto l'aspetto economico e finanziario, il raggiungimento dei risultati. Il fatto importante è inserire penalità laddove gli obiettivi non siano realizzati per creare quel circolo virtuoso che rende il servizio migliore e risanare, così, una

struttura che negli ultimi anni sta andando decisamente meglio di quanto non sia avvenuto nel periodo precedente.

Non intendo fare polemica politica, ma continuare con la solita storia per cui le colpe delle aziende pubbliche e di quanto è avvenuto in Italia negli ultimi 50 anni debbano essere addebitate a chi oggi governa mi sembra una forzatura su cui sarebbe necessario, dall'una e dall'altra parte politica, evitare giudizi superficiali e demagogici.

L'utilizzo di società collegate per interventi di supporto crea chiaramente nuovi obiettivi di qualità. Dato nuovo e fondamentale, a cui prima facevo riferimento, è che non è possibile alcuna chiusura di uffici postali se non è autorizzata dall'autorità di controllo e, lo ribadisco per la seconda volta, in maniera totalmente alternativa a quanto accadeva in precedenza. È prevista l'assenza di discriminazioni all'utenza, la modifica dei criteri di sovvenzione dello Stato a parziale copertura dei servizi universali. Credo che questi punti siano comunque indicatori estremamente chiari di ciò che si vuole realizzare con questo contratto e di ciò che si vuole fare anche in campo economico. Vi è l'indicazione di tariffe che siano adeguate su base triennale e che siano comunque collegate a parametri di certezza e di raggiungimento di risultati, in base al rapporto tra la concessione del tasso inflattivo e la detrazione degli utili comunque ottenuti.

In ultimo vorrei tentare di rispondere a quanto indicato dal collega Panattoni nella sua premessa, sicuramente circostanziata, ossia perché si parla in questo senso soltanto di servizio universale, mentre tutto il resto non viene indicato. Quando noi oggi parliamo di rapporto e di servizio, come servizio possiamo intendere solo ed esclusivamente questa tipologia di intervento per due motivi. Il primo è di natura oggettiva: il servizio universale, ovviamente, non può comprendere un certo tipo di trattamento e di prodotto che le poste erogano. Inoltre, anche da un punto di vista di richiamo alle normative internazionali e comunitarie non possiamo che

rifarci a due direttive dell'Unione europea, la direttiva n. 67 del 1997 e la direttiva n. 39 del 2002, che testualmente parlano di « sviluppo di mercato interno di servizi postali comunitari e miglioramento della qualità del servizio » a cui va aggiunta l'apertura alla concorrenza. È ovvio che il richiamo a queste normative non può che identificare un unico servizio: quello di recapito, che rappresenta il *core business* di tutta la struttura di Poste italiane.

Ecco perché, ringraziando nuovamente il ministro Gasparri ed il sottosegretario Innocenzi, noi crediamo che ciò che si sta realizzando sia estremamente positivo e chiediamo di proseguire per questa strada per migliorare una gestione che nel passato non è stata così positiva e attiva come quella attuale.

ANTONIO PEZZELLA. È chiaro che l'inversione di tendenza con una nuova metodologia, con un nuovo atteggiamento e, soprattutto, con un nuovo approccio al mercato da parte delle poste italiane si è avuta a partire dal 1° marzo 1998, giorno in cui è iniziato il lavoro di Poste SpA. Nell'ambito di questo lavoro la nuova società si doveva organizzare in conseguenza della propria dotazione finanziaria, del proprio risultato economico e della propria struttura; da quel momento non c'era più lo Stato a ripianare i bilanci.

Attualmente uno dei problemi principali delle poste è rappresentato dai ricorsi giudiziari, circa 26 mila, dovuti al ricorso ai cosiddetti « trimestrali » a partire dal 1996. In effetti, oggi stiamo assistendo a risultati abnormi; infatti, anche coloro che hanno lavorato per tre mesi, al lordo di ferie e altri diritti, si stanno vedendo riconosciuto il diritto all'assunzione a tempo indeterminato. Non voglio entrare nel merito della questione, ma bisogna considerare anche che in questo lasso di tempo la società ha effettuato più di 5 mila assunzioni con il contratto di apprendistato.

Nella mia qualità di consigliere di amministrazione devo fare presente che in passato abbiamo avuto cittadine con 30 mila abitanti che avevano più di venti

uffici postali, cosa assurda. Il conto economico in una situazione del genere naturalmente non poteva essere mantenuto una volta privatizzato il servizio. Una azienda che deve far quadrare il bilancio, che deve collocare uomini sul territorio deve anche tenere conto delle proprie realtà di carattere economico. Certo, nell'ambito del servizio universale, che è legato prevalentemente alla corrispondenza, deve esserci, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, una uniformità di trattamento per tutti che, chiaramente, va sostenuta. Le poste non forniscono, però, soltanto il servizio di corrispondenza, anche se è quello che fa notizia e crea malumore, perché ognuno di noi è abituato ad avere l'ufficio postale sotto casa. Le poste hanno compiuto grandi sforzi nel campo dell'automazione: probabilmente oggi è l'azienda più informatizzata in Italia. Ha creato, tra l'altro, una rete infrastrutturale propria, che le consente di compiere una serie di servizi oltre a quelli dedicati alle proprie missioni.

Nel complesso comunque le cose stanno andando bene, la missione che lo Stato aveva assegnato alla propria società Poste SpA comincia a produrre degli utili. Certo, in una azienda così complessa, con 14.800 uffici postali in tutta Italia, i problemi comunque permangono.

Nel contesto generale l'accordo di programma viene rispettato. Qualche problema permane, ma altri sono stati risolti. In passato, ad esempio, il trasporto dei plichi a mezzo ferrovie dava un utile negativo di 500 miliardi all'anno con 1.860 dipendenti occupati, per colpa non delle poste bensì delle mancate coincidenze o di altri problemi legati al sistema ferroviario, per cui all'epoca si decise di fare ricorso ad una struttura propria per avere in tempo la posta da smistare nei vari uffici postali.

Il Ministero si limita al controllo della corrispondenza, perché questa è la missione del servizio universale postale. Le poste, nell'ambito delle altre attività, non necessitano di controllo. Si tratta di una azienda che presenta bilanci attivi con risultati estremamente soddisfacenti a li-

vello europeo; in merito alla consegna si può certamente fare di meglio (si può sempre fare di meglio), ma rispetto alla situazione precedente, al risanamento intrapreso, i risultati ottenuti sono positivi.

Non sostengo si tratti di un risultato in cui qualcuno possa dire « siamo stati noi ». Sono stati i *management* dell'azienda, il precedente e quello attuale, a condurre ad un risultato...

GIORGIO PANATTONI. Quando dici « noi », cosa vuoi dire ?

ANTONIO PEZZELLA. Il popolo italiano, il Governo italiano, il Parlamento, noi tutti. Stiamo parlando delle poste.

GIORGIO PANATTONI. Noi Governo, noi Commissione ?

ANTONIO PEZZELLA. Il paese.

Concludo ringraziando il ministro per la sua relazione e ricordando ai colleghi l'impegno a formulare un parere al termine delle audizioni.

ETTORE ROSATO. Mi soffermerò soltanto su due aspetti che non sono stati affrontati. Il contratto di programma si innesta in un processo di privatizzazione dell'azienda, già iniziato con la legge finanziaria 2004, per cui una quota è stata trasferita alla Cassa depositi e prestiti. Durante l'audizione del presidente delle Poste nella Commissione bilancio della Camera, l'audito ha parlato con orgoglio di privatizzazione dell'azienda, ricordando che la Cassa depositi e prestiti non è completamente in mano pubblica avendo al proprio interno anche soci privati. Si può parlare di privatizzazione finta...

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Non è finta. Il Ministero dell'economia e delle finanze mantiene pur sempre un ruolo importante nella Cassa depositi e prestiti.

ETTORE ROSATO. Il quesito che intendo porre all'attenzione del ministro è se egli ritenga che la valutazione dell'azienda

corrisponda a quanto esaminato. Un trasferimento di quote, seppure in una struttura controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze, è sempre effettuato in base ad una valutazione. Questa corrisponde ai dati di bilancio dell'azienda? Si tratta di una domanda di carattere generale, che non riguarda il contratto di programma. Il ministro valuterà se rispondervi.

Mi soffermo ora sull'articolo 6 del contratto. Gli obiettivi di contenimento dei costi e di efficienza di gestione in esso contenuti debbono essere letti all'interno del quadro dell'organizzazione del personale. Mi chiedo se l'autorità di controllo sulla qualità del servizio e sull'operato dell'azienda ritenga che l'obiettivo di contenimento dei costi sia in linea con il piano di occupazione rappresentato dall'azienda.

La seconda questione riguarda il comma 2 dell'articolo 6, dove viene citato il « famoso » elenco da aggiornare con cadenza annuale. Per inciso mi chiedo se, essendo già trascorso un anno e mezzo, sia arrivato il primo elenco e cosa contenga, cioè quali siano stati gli uffici segnalati dalla società che non garantiscono condizioni di equilibrio economico. La valutazione sugli uffici si basa soltanto sul servizio postale universale oppure all'interno della valutazione delle condizioni di equilibrio economico sono state prese in considerazione anche le altre attività svolte dagli uffici postali sul territorio?

Vorrei, inoltre, soffermarmi sul comma 4 dell'articolo 6, che testualmente recita: « La Società si impegna a non effettuare chiusure di uffici postali che non siano state preventivamente comunicate all'Autorità ». Poiché al comma 2 si compie una distinzione tra uffici postali e strutture di recapito, vorrei sapere come mai le strutture di recapito non siano state inserite anche nel comma 4 e se ciò significhi che possano essere chiuse dalla società senza concertare nulla, senza una comunicazione all'autorità o la richiesta di un'autorizzazione.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro Gasparri per la replica ai quesiti posti.

MAURIZIO GASPARRI, Ministro delle comunicazioni. In primo luogo risponderò ad alcune osservazioni di carattere particolare. Alla domanda se il Ministero abbia o meno competenze sull'aspetto finanziario rispondo negativamente, perché certe attività finanziarie si svolgono sotto l'egida della Banca d'Italia o degli organi di vigilanza preposti. L'onorevole Panattoni fa cenno di no, ma le assicuro, onorevole, che non abbiamo competenze, ad esempio, sulle attività del banco posta.

In relazione a quanto detto dall'onorevole Panattoni in merito alle strutture di recapito, mi sembra quanto meno sconcertante dover spiegare che le strutture di recapito sono qualcosa di diverso dall'ufficio postale. L'ufficio postale è aperto al pubblico e svolge varie funzioni, tra cui anche quelle di recapito; esistono inoltre i centri di smistamento, i luoghi di raccolta della posta, che sono strutture di servizio essenziali, non aperte al pubblico. La distinzione mi sembra logica. È semmai più pertinente la considerazione enunciata dall'onorevole Rosato, in cui si chiede come mai non si menzionino anche le strutture di recapito nel comma 4 dell'articolo 6, in cui la Società si impegna a non effettuare chiusure di uffici postali senza una preventiva comunicazione all'autorità. Vedremo se la Commissione intenderà valutare questo aspetto, ma si tratterebbe di dare maggiore potere all'Autorità di regolamentazione.

Ricordo che su tale vicenda vi è stato un processo di riorganizzazione avviato dalla precedente gestione che ha causato molte discussioni, con problemi riguardanti i lavoratori e non l'utenza. Spesso la riorganizzazione delle strutture di recapito è collegata ai processi di automazione che hanno interessato le strutture di smistamento e trattamento della posta portando ad una ricollocazione dei lavoratori per non perdere posti di lavoro. Alcuni si sono lamentati perché adibiti al recapito.

ETTORE ROSATO. Alcuni sono stati mandati a 150 chilometri di distanza.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Non ho con me una planimetria degli uffici postali e della dislocazione del personale. Ho avuto molti incontri sul territorio e nessuno si è mai lamentato con me di essere stato mandato a 150 chilometri. Se ciò è avvenuto, me ne dispiace e spero che questi problemi possano essere risolti dalle Poste, un'azienda tra le più grandi d'Italia, con 160 mila dipendenti e che, probabilmente, avrà più di un impiegato che lavora a 150 chilometri da casa. Spesso, quando queste forme di impiego sono state rimodulate taluni si sono lamentati, ma questo è un aspetto legato a processi di automazione e modernizzazione del materiale postale, che hanno anche riflessi sulla rapidità del recapito.

Non ci risulta che vi siano aspetti di discriminazione riguardo alle tariffe tra enti pubblici e privati.

Oggettivamente sui precari paghiamo le conseguenze di una scelta organizzativa maturata nel tempo che, in maniera assoluta, non voglio neanche contestare perché si tratta di figure di impiego del lavoro, tuttavia esse hanno portato ad un contenzioso. Si tratta di una questione che riguarda tante figure di lavoro a termine, nuove forme contrattuali; anche in questa legislatura sono state introdotte nuove e ulteriori norme che registrano l'evoluzione del diritto del lavoro a livello internazionale. Il contenzioso nato da particolari forme di impiego, che spesso si conclude positivamente per il lavoratore, che passa da una posizione precaria ad una a tempo indeterminato, a volte rallenta una più razionale gestione degli organici. In alcune zone d'Italia (essendo io un uomo politico che vive sul territorio) esistono situazioni in cui spesso l'organico è inferiore alle necessità e ciò nel concreto può determinare un servizio più lento.

Alla sollecitazione da noi spesso rivolta, anche per le vie brevi, sulle ragioni per cui non si colma la carenza di questi organici, la società risponde che il contenzioso in

atto fa sì che essa abbia maggiori esitazioni ad intervenire su alcune situazioni, perché alcune vicende giudiziarie si concludono con l'obbligo di assunzione. La società compie dei calcoli generali; del resto un gruppo di tali dimensioni credo che abbia la necessità di elaborare e riunire le varie situazioni a livello locale, in cui includere anche le eventuali decisioni del giudice. Credo che questo aspetto vada razionalizzato in un confronto che sta avvenendo anche con le parti sociali e con i sindacati. Ricordo che alcuni mesi fa è stato siglato un contratto dopo una fase di discussione prolungata e dopo una sollecitazione da parte del Governo. Esistono anche forme di agitazione in talune sedi territoriali, ma vi è un contatto permanente tra Poste italiane e le organizzazioni sindacali interne all'azienda. Da quanto ho appreso, vi è anche un approfondimento richiesto a livello confederale, data l'importanza del settore. Il Governo auspica un interessamento maggiore da parte dei massimi esponenti delle organizzazioni sindacali e dei vertici dell'azienda, visto il numero dei dipendenti e l'importanza del settore.

GIORGIO PANATTONI. Le Poste sono passate da 220 mila impiegati a 160 mila e lei ci sta dicendo che non si possono recuperare 50 persone perché esiste il problema dei precari!

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. No, stavo dicendo qualcosa di diverso. Innanzitutto, precisiamo che quando il centrosinistra era al Governo le Poste hanno licenziato moltissimo personale!

GIORGIO PANATTONI. Non è stato licenziato nessuno, come lei ben sa!

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Il personale è comunque diminuito: nell'auspicio che siano vive ed in buona salute, ci sono 60 mila persone in meno che lavorano alle Poste, per ammissione dello stesso onorevole Panattoni. Tutti ci auguriamo che queste 60

mila persone godano di un reddito, attraverso forme di prepensionamento o di ricollocazione, ma immagino che non siano state condannate alla fame. Comunque ormai, dopo una significativa diminuzione, la situazione si è stabilizzata.

Attualmente le Poste, talvolta anche con società di lavoro esterno e con tutta una serie di strumenti che esistono oggi sul mercato del lavoro, fruiscono di collaborazioni nell'ambito e nel rispetto delle leggi vigenti nello Stato italiano. Esiste poi una coda di contenzioso che talvolta determina, nella previsione che alcune di queste cause si concluderanno con l'assunzione definitiva, maggiore prudenza laddove esistono carenze di organico. A mio avviso questo aspetto andrebbe esaminato in termini complessivi, perché a volte ci può essere un lavoratore che vince la causa in una zona in cui esiste una carenza di organico e la mobilità del lavoratore difficilmente può essere attuata. Certo, laddove esistono esigenze permanenti dovrebbe essere valutata una diversa programmazione delle attività. In questo senso vorrei cogliere in maniera positiva l'occasione offerta dall'audizione odierna, ricordando che le Poste devono registrare tutte queste esigenze anche all'interno di un quadro di economicità di gestione.

Voglio, però, ricordare che nelle fasi precedenti le passate gestioni hanno chiuso 400 uffici postali. A volte vi erano, forse vi sono ancora, uffici che svolgono 6 o 7 operazioni al giorno. Garantire il servizio universale significa che anche una frazione di territorio periferica ha diritto ad un servizio.

Non ho portato con me i rapporti periodici delle Poste dai quali risulta quali sono gli uffici che agiscono in condizioni di non economicità; li farò comunque avere alla Commissione al più presto. Questo discorso viene fatto non per una logica neoliberalista, ma per quantificare gli oneri del servizio universale; altrimenti, in base a che cosa si dovrebbe stabilire quanto deve versare lo Stato per garantire il servizio universale?

GIORGIO PANATTONI. Ma un conto sono gli uffici e un conto è il servizio universale!

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Onorevole Panattoni, lei è troppo esperto della materia per non comprendere che quello che sto dicendo è molto chiaro: ci sono uffici che svolgono la loro attività in condizioni particolari.

GIORGIO PANATTONI. Quelli non hanno a che fare con il servizio universale.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Invece sì, perché quella zona deve essere comunque coperta e quelle realtà devono fornire un servizio. Tra l'altro le Poste negli ultimi anni in alcuni luoghi hanno deciso aperture a giorni alterni o introdotto perfino strutture mobili. Ci sono dei luoghi in cui risiedono poche persone che percepiscono una pensione, a cui interessa ritirarla in un dato momento e non hanno altri servizi da richiedere. Da quando le Poste sono state privatizzate esistono possibilità particolari, come ad esempio figure contrattuali prima impensabili per una società pubblica. Secondo me la copertura del territorio è il cuore di un servizio universale che, in quanto tale, deve essere erogato a tutti. Aggiungo che, mentre la precedente gestione ha determinato la chiusura di 400 uffici, oggi gli interventi di riorganizzazione portano ad un leggero bilancio attivo, tra aperture e chiusure degli uffici.

L'onorevole Pezzella ha parlato di comuni con 22 uffici e 30 mila abitanti e ciò potrebbe spiegare come mai si sia determinata una elevata chiusura di uffici, ma bisogna evitare di giungere ad una penalizzazione eccessiva. Sappiamo che nessun comune è « scoperto » di un ufficio postale, ma in alcune zone il comune è territorialmente vasto e la sofferenza può essere dovuta al fatto che, pur essendo il servizio erogato, frazioni e località del comune possono essere penalizzate. Ricordo, tuttavia, che da quando abbiamo assunto

responsabilità di Governo abbiamo bloccato un processo di questa natura e stabilizzato la situazione.

Anche una modernizzazione della rete postale con l'uso di nuove tecnologie potrà offrire risposte migliori. Le Poste sono sempre di più qualificate come una grande innervatura del paese. La rete postale ha assorbito e gestito l'applicazione della legge sull'immigrazione. Ricordo le code dinanzi agli uffici delle questure negli anni passati, con disagi e proteste; le persone che richiedevano le procedure di regolarizzazione erano costrette a forme di accesso agli uffici pubblici che creavano tensioni e disagi.

ANTONIO PEZZELLA. Si può ricordare anche il ruolo svolto dalle poste nella consegna dell'euro.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Si possono fare molti esempi, ma l'euro non ha avuto successo come la legge sulla regolarizzazione.

Vi sono state vicende che hanno determinato una valorizzazione della rete postale che rappresenta, a mio avviso, e rappresenterà sempre di più con l'evoluzione tecnologica, una grande possibilità. Naturalmente non bisogna trascurare il servizio principale, cioè il recapito postale.

Il bilancio delle Poste del 2002 ha segnalato un attivo (primo caso importante, direi storico) e quello del 2003 ha avuto un attivo di 90 milioni di euro. Vi è stato anche un miglioramento dei dati riguardanti il recapito.

L'onorevole Panattoni ha posto la questione della riunione in un unico soggetto dell'autorità di controllo e dell'autorità di indirizzo. L'assetto normativo attuale prevede ciò. Il Parlamento è sovrano e quando deciderà diversamente, come è avvenuto in molti settori, tra cui quello delle telecomunicazioni, le decisioni saranno applicate. Nel campo delle telecomunicazioni elettroniche l'Italia ha introdotto, anche con la collaborazione attiva del Parlamento, un testo unico importante e prezioso. Il nostro lavoro è svolto in maniera coscienziosa e, come si nota dai

dati di bilancio citati, si registra un miglioramento del servizio erogato sia della posta prioritaria sia di quella ordinaria, con la realizzazione degli obiettivi indicati.

Il 50 per cento del servizio è pagato perché anche l'attività delle Poste, la sua capacità di generare risorse deve servire per affrontare gli oneri del servizio universale. La gestione affida il 50 per cento dell'intervento al Ministero dell'economia, l'azionista, mentre la parte rimanente è finanziata da Poste italiane attraverso varie attività che svolge. Dato l'attivo dell'azienda, si può anche pensare che le risorse siano impiegate in un miglioramento del servizio, investendo in una azione di risanamento sulla propria rete e struttura, comunque insufficiente per un servizio talmente capillare da dover coprire tutta l'Italia.

L'apertura al mercato è un obiettivo. La diversa dislocazione delle quote di Poste tra Ministero e Cassa depositi e prestiti non ha avviato il passaggio ai privati, ma un assetto organizzativo diverso. La Cassa depositi e prestiti ha subito un processo di riorganizzazione attivato dal Ministero dell'economia e delle finanze, con quote del Ministero collocate in una struttura controllata da esso stesso, che danno anche un valore maggiore alla Cassa.

GIORGIO PANATTONI. Il 10 per cento di Poste è in mano ai privati.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Sto parlando della Cassa depositi e prestiti, dove vi sono anche le fondazioni ed altri soggetti, ma la maggioranza della Cassa è in mano al Ministero.

GIORGIO PANATTONI. Il 10 per cento è in mano ai privati.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Della Cassa depositi e prestiti?

GIORGIO PANATTONI. Delle fondazioni, che sono enti privati.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Rispetto ad una ipotesi di privatizzazione e di apertura al mercato, il passaggio di una quota di Poste alla Cassa depositi e prestiti non ha determinato una diversa gestione rispetto al ruolo svolto dall'azionista, il Ministero dell'economia, che oltre ad avere il controllo diretto di una quota significativa delle Poste svolge un ruolo significativo nella Cassa.

La tendenza all'apertura verso il mercato è un dato storico indicato come obiettivo non dall'attuale gestione, ma da quella precedente e dai precedenti Governi. Condivido quindi le affermazioni che il presidente delle Poste ha rilasciato in questa sede. Le possibilità di riuscita sono legate al risanamento della gestione. Gli oneri del servizio universale rappresenteranno uno dei problemi legati alla privatizzazione, perché sarà comunque necessaria una garanzia pubblica.

Ho una visione altamente rispettosa della funzione sociale e di servizio pubblico delle Poste, per cui anche un'apertura progressiva al mercato non potrà mai prescindere da un servizio universale finanziato in parte dal pubblico. Esisteranno comunque uffici e prestazioni erogate in condizioni di non convenienza; non possiamo prendere in considerazione un futuro per cui soltanto un parametro di profitto determini la gestione.

Quando in sede di Consiglio dei ministri delle comunicazioni ho parlato del processo di liberalizzazione del mercato postale, previsto dal 2009, ho posto talune cautele. Il servizio universale e il suo finanziamento comunque permarranno, anche in presenza di azionisti privati che

vorranno sapere chi finanzia un determinato ufficio o prestazione che non rende. Può darsi che si possano generare guadagni che coprano anche questi fattori, ma esisterà sempre un intervento da parte pubblica per sostenere la rilevanza sociale del servizio.

Quando si è discusso di ciò nel Consiglio europeo, insieme ad altri ministri io ho posto una verifica dell'andamento di questo processo nella sede del Parlamento (espressione della democrazia, al di là di dei Governi, anch'essi espressione di democrazia, e della Commissione), che sarà chiamato a pronunciarsi nel 2005, per verificare lo stato di attuazione del processo di liberalizzazione del mercato postale e capire come si arriverà all'obiettivo del 2009.

Abbiamo espresso ed esercitato in varie sedi attenzione ed interesse rispetto ad alcune funzioni sociali del servizio postale. Gli intendimenti del Governo sono sani e seri.

Resto a disposizione della Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 10 giugno 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

